



ROSA CROCE

N. 54 / PRIMAVERA 2025



“ Come la rosa esala il suo dolce profumo, così il cuore dell'uomo benevolo crea delle buone opere. Egli apprezza la pace e la tranquillità del suo cuore; gioisce della felicità e della prosperità del suo vicino. Non porge l'orecchio alla calunnia; gli sbagli e gli errori degli uomini fanno male al cuore. Desidera fare il bene e ne ricerca le occasioni; sollevando l'oppresso, libera se stesso.

È a te che affido

SOMMARIO

Il simbolismo della rosa Jean-Philippe Deterville	2
Rosacrocianesimo e Stoicismo Julie Scott	6
Sui luoghi Alessandro Breazzano	17
L'essenza della gentilezza Dott.ssa Ana Claudia Quintana Arantes	23

“

Questa rivista è una pubblicazione periodica dell'Antico e Mistico Ordine della Rosa-Croce, conosciuto nel mondo con la sigla A.M.O.R.C. In tutti i paesi in cui è libero di esercitare le sue attività, è riconosciuto come un Ordine tradizionale, filosofico e iniziatico che da secoli perpetua la conoscenza che gli Iniziati si sono trasmessi fin dai tempi più antichi, in forma sia scritta che orale. L'Antico e Mistico Ordine della Rosa-Croce, a volte indicato come "Ordine della Rosa-Croce A.M.O.R.C.", non è una religione, non costituisce un movimento socio-politico e non è una setta. Conformemente al suo motto "La più ampia tolleranza nella più rigorosa indipendenza" non impone alcun dogma, ma propone i suoi insegnamenti a quanti si interessano alla filosofia, al misticismo e alla spiritualità.

La Rivista Rosa+Croce è uno fra i documenti non riservati esclusivamente ai membri. Il Rosacrociiano può prestarla o donarla ai simpatizzanti della filosofia rosacrociiana che desiderassero leggere il pensiero di alcuni Rosacrociiani su argomenti vari. Nell'occorrenza si può contattare la Grande Loggia per chiedere qualche esemplare d'archivio ancora disponibile.

ROSA CROCE

n. 54 / Primavera 2025

Direttore
Mirko Palomba

Progetto, fotocomposizione e stampa
Grande Loggia della Giurisdizione di Lingua Italiana

Ordine della Rosa-Croce A.M.O.R.C.
Via Petrilli, 7 - Ornano Grande
64042 Colledara TE - Italia

www.amorc.it

Salvo se altrimenti specificato, gli articoli pubblicati in questa rivista non rappresentano necessariamente il pensiero ufficiale né costituiscono, in alcun caso, parte integrante dell'insegnamento dell'Antico e Mistico Ordine della Rosa-Croce A.M.O.R.C.

Tutti i diritti di riproduzione degli articoli e delle fotografie sono riservati.

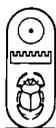
Il simbolismo della rosa

Jean-Philippe Deterville

GRAN MAESTRO EMERITO

“ Luce
Vita
Amore:
i tre attributi
della nostra
anima, cioè
la nostra
Rosa Mistica.

Fin dall'antichità la rosa fu associata all'Iniziato e all'Illuminato. Come il loto in Oriente, è il simbolo della perfezione e della realizzazione. Nelle cattedrali del Medio Evo, i rosoni gotici evocano il simbolismo della ruota e ricordano i mandala orientali. La rosa è inoltre associata alla Vergine, così come la rosa cosmica, in India, incarna la bellezza della Madre divina. Secondo l'iconografia cristiana, la rosa rappresenta anche la coppa che raccoglie il sangue del Cristo, il Graal; associata al sangue versato, la rosa rossa appare sovente come simbolo di una rinascita mistica. La rosa è il fiore preferito dagli alchimisti europei, i cui trattati si intitolano spesso "roseti dei filosofi". L'espressione latina "sub rosa", e quella tedesca "unter der Rosen", si riferiscono in modo evidente alla trasmissione del segreto iniziatico. Per i Cristiani, la rosa posta al centro della Croce evoca il Cuore Cristico; Angelo Silesio fa della rosa l'immagine dell'anima e del Cristo, la cui anima riceve l'impronta.



Sicuramente la simbologia della Rosa-Croce è inesauribile e l'intelligenza del cuore non smette di decifrarne i misteri. Tuttavia, è interessante prendere in esame la rappresentazione che ci offre Robert Fludd in *Clavis philosophiae et alchymiae fluddanae* pubblicato a Francoforte nel 1633. Sulla copertina del libro osserviamo una grande rosa il cui gambo è a forma di croce, avente sulla destra un alveare e sulla sinistra una tela di ragno, il tutto sormontato dal motto DAT ROSA MEL APIBUS. In altre parole, l'adepto (simboleggiato dall'ape), guardandosi dalle trappole dell'illusione (rappresentate dalla tela di ragno) deve attingere dalla rosa della saggezza, l'anima, la conoscenza che gli permetterà, mediante l'alchimia interiore,



di produrre il nettare, il miele, cioè, trovare la Pietra Filosofale. In definitiva, la rosa rappresenta nello stesso tempo l'anima-personalità, il cuore e l'amore. Come il Graal, incarna la pienezza interiore alla quale l'uomo aspira sul Sentiero della Reintegrazione. Sicuramente la Luce,

la Vita e l'Amore sono i tre attributi della nostra anima, che è la nostra Rosa Mistica.

Dopo queste nozioni di una simbologia che si arricchisce continuamente con la trasmissione iniziatica e l'esperienza mistica, vi propongo di aprire il Grande Libro della Natura al capitolo che si riferisce alla rosa e di esaminare brevemente gli insegnamenti più significativi che la riguardano.

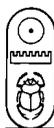
“*I veli che oscurano la nostra visione interiore devono essere progressivamente tolti con l'esercizio della volontà e del discernimento.*”

La rosa è nata da un seme, ma si riproduce per talea, tagliata e passata al fuoco, poiché è così che si sviluppa più rapidamente e dà i fiori più belli. La prova del fuoco corrisponde, dunque, a una necessità vitale, di natura sia materiale sia spirituale. Lasciata in abbandono, la rosa si sviluppa oltre misura e ritorna allo stato selvaggio. Allo stesso modo, l'uomo si sviluppa in maniera disordinata

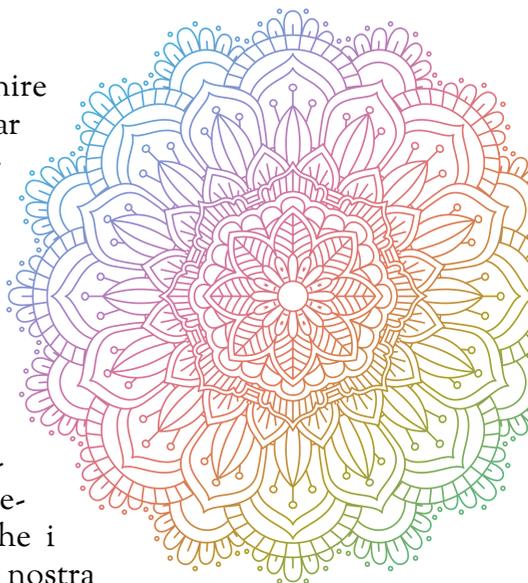
se lasciato a se stesso, alla sua sola ragione materiale, come un roseto abbandonato. Questo richiede una vigilanza costante dell'Iniziato nell'espressione delle virtù e nella sua funzione di

principio rigeneratore della società umana. Sull'esempio della rosa, le cui radici si abbarbicano profondamente al suolo, anche l'Iniziato deve mantenere un legame stretto con la Tradizione che l'ha accolto, da cui l'importanza dell'Eggregore. Come abbiamo visto, la rosa richiama anche il simbolismo della ruota e quindi il ciclo delle incarnazioni, il movimento perpetuo e la trasformazione continua della materia e dell'energia a immagine del corpo fisico e della coscienza. Come incarnazione della bellezza, la rosa ci manifesta

l'equilibrio, l'ordine e l'armonia che sono le qualità dell'Iniziato. Sull'esempio del modello della



natura, per divenire Rosa-Croce e lasciar sbocciare la rosa bisogna beneficiare dei raggi del Sole; sono i raggi della Conoscenza e la Luce del Maestro Interiore che contribuiscono allo sbocciare della nostra anima. Per questo, è necessario che i veli che oscurano la nostra visione interiore siano progressivamente tolti, in particolare con l'esercizio della volontà e del discernimento, indispensabili affinché siano instaurate la chiarezza e la trasparenza.



Al di là della forma e del colore, una rosa è apprezzata soprattutto per il profumo che è in qualche modo la sua firma invisibile e il marchio della sua specificità. Oltre al suo carattere sottile, il profumo incanta l'anima e trasporta l'essere, armonizzandolo con i piani di coscienza più elevati. Allo stesso modo, l'adepto della Rosa-Croce manifesta con la sua luce l'esistenza della via spirituale a tutti i cercatori di verità. Non serve a nulla studiare tutti i libri della Terra, scrutare il cielo e l'infinitamente piccolo se siamo incapaci di sentire il legame armonioso che collega la nostra anima al Cosmico. Di conseguenza, il miglior modo di comunicare con l'Intelligenza Universale consiste nel prendersi cura della rosa e fare in modo che sbocchi progressivamente, con l'aiuto di un lungo e paziente lavoro di alchimia spirituale.

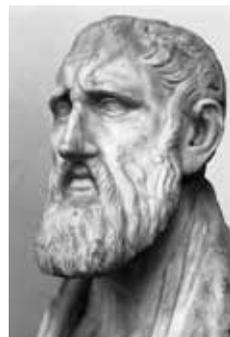
Rosacrocianesimo e Stoicismo

Julie Scott

GRAN MAESTRO DELLA GIURISDIZIONE
DI LINGUA INGLESE PER LE AMERICHE

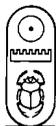
“ Secondo gli stoici, si può essere felici anche nelle circostanze più avverse, poiché quando sappiamo di aver fatto tutto quello che era nelle nostre possibilità, abbiamo - se non altro - questa consapevolezza che ci dà serenità.

Nell'anno 300 a.C., in seguito a un naufragio in cui perse la sua fortuna, Zenone (un mercante di Cipro) fondò lo Stoicismo ad Atene, in Grecia. Inizialmente esso comprendeva la metafisica, la logica e l'etica; tuttavia, i romani – che abbracciarono lo stoicismo secoli dopo – si concentrarono principalmente sull'etica e su come vivere una vita serena e tranquilla. Come vedremo, lo Stoicismo e il Rosacrocianesimo hanno molto in comune. Molto di ciò che si sa sullo Stoicismo romano deriva dagli scritti attribuiti a Seneca, Epitteto e Marco Aurelio. Alcuni credono che l'obiettivo dello Stoicismo sia quello di non avere emozioni, come un robot. Ma lo Stoicismo non punta a sopprimere o smettere di provare emozioni bensì ad avere poche emozioni negative, a passare meno tempo a



Zenone di Cizio

Foto di Paolo
Monti (Napoli, 1969)





Tempio di Apollo
Delfi

desiderare che le cose siano diverse e più tempo a goderne. I filosofi stoici hanno sottolineato che essere vivi significa essere aperti alle sfide che si presentano nella nostra vita, comprese quelle che non sono colpa nostra, e che il raggiungimento della felicità è una questione di smettere di desiderare cose che non abbiamo bisogno di desiderare. I quattro fondamenti dell'etica stoica suoneranno familiari ai Rosacroci e ai Martinisti: saggezza, forza, giustizia e temperanza. La saggezza è saper prendere la decisione migliore in tutte le circostanze. La forza è avere il coraggio di farlo e di affrontare i disagi. Giustizia è giustizia sociale o umanesimo - trattare ogni essere umano con equità e gentilezza. La temperanza è autocontrollo.

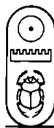
Ci sono molte somiglianze tra il Rosacrocianesimo e lo Stoicismo. Per esempio, lo stoico romano Ierocle incoraggiava le persone a salutarsi l'un l'altro come *frater* o *soror* (fratello o sorella) come fanno i Rosacroci. Alcune persone importanti nella tradizione rosacrociiana conoscevano molto

bene o praticavano lo Stoicismo: Marsilio Ficino e Pico della Mirandola (i grandi umanisti del Rinascimento italiano che hanno contribuito a perpetuare gli antichi Misteri), Giordano Bruno, Francis Bacon e René Descartes. Vediamo di seguito alcune pratiche che accomunano il Rosacrocianesimo e lo Stoicismo.

Scegli un esempio di condotta · Come gli insegnamenti rosacrociari, lo Stoicismo ci incoraggia a scegliere un modello di comportamento. In un certo grado degli studi rosacrociari veniamo introdotti ad alcuni dei più grandi saggi dell'antica Grecia e siamo incoraggiati a metterci in sintonia con loro. Ci sono molti individui, che sono stati stoici o che sono stati fortemente influenzati dallo Stoicismo, che potrebbero servire da modello per noi: lo psichiatra e sopravvissuto all'Olocausto Victor Frankl, il presidente sudafricano Nelson Mandela, Louis-Claude de Saint-Martin o Harvey Spencer Lewis. Possiamo fare appello a questi modelli per aiutarci durante la giornata, in ogni situazione.

ESERCIZIO: scegliete il vostro modello e chiedete a lei o a lui di stare con voi durante la giornata. Immaginate una situazione che abbia il potenziale per essere stimolante e vedete il vostro modello di comportamento proprio lì con voi, che vi fornisce una guida e un supporto.

Esamina la tua giornata · Come il Rosacrocianesimo, lo Stoicismo incoraggia le persone a riesaminare la giornata. Anche Benjamin Franklin e i pitagorici hanno applicato questa pratica. Seneca ha condiviso molti esempi di revisione della giornata. Quando lo faceva, scriveva in terza persona,



in un modo che chiunque può comprendere. Per esempio, scrisse che Seneca era a un evento in cui la gente faceva battute a spese di Seneca e lui non si limitava a respingerle. Poi ha analizzato le circostanze e ne concluse che Seneca in quei casi doveva stare alla larga dalle compagnie mediocri.

ESERCIZIO: esaminate qualcosa di importante che è successo di recente, nel modo più distaccato possibile e dal punto di vista di una terza persona. Poi valutate la situazione, sempre dal punto di vista della terza persona.

Alcune cose sono in nostro potere, altre no

Le prime righe del *Manuale* di Epitteto affermano: «Alcune cose sono sotto il nostro controllo e altre no. Le cose sotto il nostro controllo sono l'opinione, la ricerca, il desiderio, l'avversione e, in una parola, tutto ciò che sono le nostre azioni. Le cose che non sono sotto il nostro controllo sono il corpo, la proprietà, la reputazione, l'autorità e, in una parola, tutto ciò che non sono le nostre azioni». Questo suona molto simile alla moder-

na *Preghiera della Serenità*: “Dio, concedimi la serenità di accettare le cose che non posso cambiare, il coraggio di cambiare le cose che posso, e la saggezza di comprendere la differenza.”

“Essere vivi significa essere aperti alle sfide che si presentano nella nostra vita, comprese quelle che non sono colpa nostra.”

Quando scegliamo su cosa concentrare la nostra energia, possiamo considerare di mettere le cose che possiamo controllare in una colonna e le cose che non possiamo controllare in un'altra colonna. Scopriremo che la colonna con le cose che possiamo controllare è molto più piccola di quella con le cose che non possiamo controllare. Queste cose

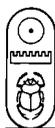
non ci riguardano. Non possiamo farci niente. È utile ricordare che solo perché qualcosa ci riguarda, non significa che abbiamo il controllo su di essa. Alcuni stoici moderni suggeriscono che c'è una terza colonna per le cose su cui abbiamo un certo controllo, ma non un controllo completo. Per esempio, se stiamo correndo una gara, possiamo sviluppare i nostri muscoli, costruire la nostra resistenza, mangiare bene e riposarci a sufficienza, ma non possiamo garantire che vinceremo la gara. L'obiettivo di uno stoico sarebbe quello di correre

“*I quattro fondamenti dell'etica stoica: saggezza, forza, giustizia e temperanza.*”

la nostra migliore gara possibile, indipendentemente da chi vince. Allo stesso modo, non possiamo essere sicuri che qualcuno ci amerà. Questo non è sotto il nostro controllo. È sotto il nostro controllo, invece, agire nel modo più amorevole possibile. Inoltre, non possiamo controllare se otterremo o meno una promozione, ma possiamo controllare di fare il nostro lavoro così come siamo in grado di farlo. Questo ricorda la pratica rosacrociata di portare il meglio di noi stessi in ogni situazione, qualcosa su cui abbiamo il controllo.

ESERCIZIO: pensate a una situazione in cui potete applicare questa pratica. Per esempio, invece di cercare di farvi amare da qualcuno, immaginate di essere il più possibile affettuosi con quella persona. L'attenzione va alle nostre azioni, sulle quali abbiamo il controllo.

Prescriviti un personaggio · Noi Rosacrociati siamo incoraggiati a visualizzare la mattina il modo in cui vogliamo che vada la giornata. Anche gli stoici lo farebbero, ma si preparerebbero anche a quando le cose non vanno come ci si



aspetta, per raggiungere un obiettivo secondario in ogni situazione, cioè, rimanere fedeli ai nostri valori e al nostro carattere. I Rosacrociati potrebbero chiamare questo “vivere all’altezza dell’ideale rosacrociante”. Epitteto scriveva che dovremmo prescrivere a noi stessi un certo carattere quando siamo soli e mantenere la nostra volontà allineata ad esso, indipendentemente da ciò che potremmo incontrare durante il giorno.

ESERCIZIO: pensate a una situazione che vi aspettate di affrontare e che ha il potenziale per essere stimolante. Forse incontrerete qualcuno che non vi sostiene pienamente. Visualizzate l’incontro che sta andando bene per tutte le persone coinvolte e poi preparatevi a qualcosa di spiacevole. Fate in modo che il vostro secondo obiettivo sia quello di rimanere fedeli ai vostri valori, comportandovi nel modo ideale che vi siete prescritti.

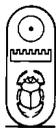


Osservare se stessi · Le *Meditazioni* di Marco Aurelio comprendono le sue osservazioni personali. Si chiedeva cosa motivasse le sue azioni e come esse riflettessero i suoi valori. Erano governati dalla ragione o da qualcos’altro? L’anima di un bambino? Un tiranno? Un bue muto? Una bestia selvaggia? Carl Jung potrebbe aver fatto riferimento a questi aspetti come ai nostri lati oscuri. Ci imbarazza pensare di aver agito come un bambino o un tiranno, ma riconoscendo che questo è effettivamente ciò che è successo, possiamo capire perché abbiamo pensato

che fosse una buona idea. Possiamo capire cosa ha motivato le nostre azioni e in che modo abbiamo pensato che agire così riflettesse i nostri valori. Quando abbracciamo il nostro lato oscuro, ci sentiamo ascoltati e non abbiamo più bisogno di agire.

ESERCIZIO: pensate a una situazione recente in cui forse non siete stati governati dalla ragione. Chi aveva il controllo in quel momento: l'anima di un bambino, un tiranno, un bue muto o una bestia selvaggia? (Se avete difficoltà a trovare un esempio, può essere utile immaginare che qualcuno vi tagli la strada nel traffico). Considerate il motivo per cui avete sentito di dover fare appello a questo aspetto di voi stessi piuttosto che alla ragione.

Giustizia · Nello Stoicismo, la giustizia è la giustizia sociale, che è correlata all'Umanesimo rosacrociano, che significa trattare gli altri con gentilezza e rispetto. Marco Aurelio è stato per molti versi un esempio sorprendente di giustizia stoica. La sua meditazione mattutina era: «Oggi incontrerò l'interferenza, l'ingratitude, l'insolenza, la slealtà, la cattiva volontà e l'egoismo - tutti dovuti all'ignoranza del trasgressore su ciò che è bene o male». Si concentrava sul trattare gli altri con gentilezza e rispetto, credendo che la loro slealtà, ecc. fosse dovuta solo all'ignoranza. La maggior parte dei diciannove anni di regno di Marco Aurelio sono stati segnati da conflitti e guerre. Avidio Cassio, governatore capo delle province orientali, rivendicava per sé il titolo di imperatore. Degli undici amati figli di Marco, otto morirono prima di lui. Il suo unico figlio rimasto, il tiranno Commodo, tramò alle sue spalle. Marco scrisse: "L'arte di vivere è più simile alla lotta che alla danza",



eppure rimase impegnato ad aiutare gli altri. Egli lavorava per proteggere i deboli, per rendere la vita meno difficile agli schiavi e per allevare e educare i bambini poveri. Scrisse che non lo fece per riconoscimento o ringraziamento, aiutava gli altri perché era la cosa giusta da fare. Era il suo dovere e la felicità era la sua ricompensa.

ESERCIZIO: vedi te stesso agire per il bene degli altri senza aspettarti ringraziamenti o riconoscimenti. Immagina di essere un umanista rosacrociano.

Lo Stoicismo fornisce anche un'eccellente guida per altre situazioni difficili.

Insulti · Lo Stoicismo dice che quando ci sentiamo insultati dovremmo considerare se rispettare o meno la persona che ci ha insultato. Se non rispettiamo la persona, non dovrebbe importarci cosa pensa. Se invece ci interessa, dovremmo pensare se ha ragione o meno. Possiamo anche considerare che forse non dispone di tutti gli elementi necessari e che vedrebbe le cose in modo diverso se avesse più informazioni. Ci viene anche ricordato che siamo noi ad aver percepito il commento o l'azione come un insulto. Possiamo cambiare la nostra percezione di ciò che è stato detto o fatto.

Rabbia · I filosofi stoici hanno anche presentato tecniche utili per affrontare la rabbia. Marco Aurelio scriveva che dovremmo ricordare che anche noi a volte facciamo arrabbiare gli altri. Dovremmo anche pensare all'impermanenza del mondo che ci circonda e notare che le cose che ci fanno arrabbiare di solito non causano così tanto danno. Seneca ci ha raccomandato di combattere la nostra tendenza a credere il peggio degli altri.

Dolore · I filosofi stoici hanno riconosciuto che il dolore è un'emozione normale da provare quando qualcuno che amiamo è scomparso, tuttavia ci hanno raccomandato di non prolungare troppo il nostro dolore e di non permettere che ci renda inabili. Hanno anche messo in guardia dal prendere il dolore da qualcun altro. La visualizzazione negativa (descritta più avanti) ci aiuta a prepararci a separarci dalle persone che amiamo. Questo può aiutare a rimuovere un po' di shock quando essi spirano e può ispirarci a trarre il massimo vantaggio dalle nostre relazioni. Seneca ci ha suggerito di ricordare che la persona che è passata in transizione non vuole che ci addoloriamo per sempre,

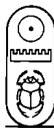
causandoci infelicità. Inoltre, come gli insegnamenti rosacrociani, lo Stoicismo ricorda alla gente di non sopravvalutare la ricchezza o la fama.

Una delle mie monografie

rosacrociane preferite, che si trova nel Primo Atrio, tratta il concetto di proprietà e di possesso. È stimolante pensare: cosa possediamo veramente quando tutto è un dono del Divino? Gli stoici romani adoravano una dea di nome Fortuna, che controllava il destino. Era raffigurata con in mano una cornucopia, simbolo dell'abbondanza, e nell'altra un timone, a dimostrazione del fatto che era lei a governare il corso della vita. Stava anche in piedi con un piede su una ruota, a simboleggiare gli infiniti cambiamenti della vita. Gli stoici credevano che tutto quello che abbiamo ci fosse prestatato da Fortuna e che lei potesse riprenderselo in qualsiasi momento.

Gli stoici incoraggiavano le persone a praticare la visualizzazione negativa per ricordarci l'imper-

“*I Rosacrociani sono incoraggiati a visualizzare la mattina il modo in cui vogliono che vada la giornata.*”



manenza delle cose. Per esempio, se ci sentiamo orgogliosi o troppo attaccati all'auto che abbiamo appena acquistato, o alla casa per cui abbiamo risparmiato per anni per comprarla, o al nostro bell'aspetto, dovremmo immaginare di non avere quell'oggetto o quello stato. L'obiettivo di questo esercizio è quello di anticipare gli eventi che possono causarci dolore, ammorbidendo così i colpi della vita e aiutandoci ad apprezzare meglio quello che abbiamo.

ESERCIZIO: pensate a qualcosa ora a cui potreste essere attaccati (la vostra auto, la vostra casa, il vostro lavoro) e immaginate che non faccia più parte della vostra vita.

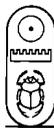
La visualizzazione negativa può essere estesa ai nostri cari. Molte persone si sentono a disagio al pensiero che un giorno noi e i nostri cari non saremo più insieme sul piano terreno, anche se questo è ovviamente un fatto inevitabile della vita. Loro, e noi, un giorno faremo la transizione. Questa mi sembra una delle principali cause di conflitto e di guerra nel mondo. Molte persone sono in una tale profonda negazione della morte e hanno creato sistemi di credenze così elaborati che perpetuano tale negazione che, se qualcuno minaccia di smantellare quel sistema di credenze (la sua religione, il suo materialismo o qualcos'altro), combatte fino alla morte per proteggerlo.

Epitteto scriveva che dobbiamo ricordare a noi stessi che amiamo un mortale e che nulla di ciò che amiamo è nostro. I filosofi stoici suggerivano di visualizzare i nostri cari che non sono più con noi, usando di nuovo la visualizzazione negativa. Ho trovato questo esercizio estremamente potente. Ha reso cristallino il modo in cui voglio agire con

i miei cari. Quando pensiamo al giorno in cui noi e la nostra persona cara non saremo più insieme, si crea un grande apprezzamento per il tempo che abbiamo insieme, nel momento presente. Questo può anche prevenire il senso di colpa dopo che la persona è deceduta, perché ci saremmo impegnati a fondo nella nostra relazione con lui o lei. Nella mia esperienza, questo esercizio ha determinato un nuovo approccio alle mie relazioni più strette. Non è necessario farlo spesso, perché non vogliamo iniziare ad aggrapparci ai nostri cari.

ESERCIZIO: immaginate che voi e la persona che più amate non viaggiate più insieme sul piano terreno.

Un uomo di nome Giulio Cano è per me uno dei filosofi più stimolanti. Era uno stoico romano che il tiranno Caligola condannò a morte. Quando l'imperatore annunciò il suo ordine, Cano rispose con calma: «Grazie, eccellente principe». Dopo i dieci giorni di attesa richiesti, un soldato venne a prendere Cano per l'esecuzione. In quel momento stava giocando a un gioco da tavolo e, invece di implorare pietà o di scappare, Cano chiese semplicemente di poter contare i punti per dimostrare che era in vantaggio nel gioco. Poi, mentre stava per essere giustiziato, uno dei suoi amici gli chiese a cosa stesse pensando. Cano rispose che si stava preparando a osservare se al momento della morte l'anima è consapevole di lasciare il corpo. Ecco come voglio avvicinarmi alla mia Grande Iniziazione. Prendetevi anche voi un momento per riflettere su come volete affrontare la vostra transizione. Vedete voi stessi nei vostri momenti finali vivere i valori che avete scelto di abbracciare, agendo in armonia con il carattere che vi siete prescritti, vivendo l'ideale rosacrociano.



Sui luoghi

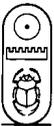
Alessandro Breazzano

FRC

“Già docente di Italiano, Latino e Storia

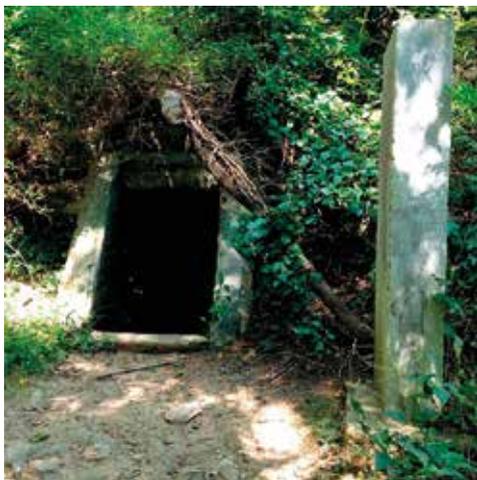
Una delle esperienze più immediate che noi possiamo aver dall’infanzia in poi è quella dello spazio, d’avere cioè un corpo che si estende nelle tre dimensioni e un luogo in cui ciò avviene. Crescendo, qualcosa di noi si lega allo spazio e ai luoghi in cui ci troviamo a vivere, dalla casa dell’infanzia alla sede dei nostri studi e lavori alle abitazioni in cui la famiglia si stabilisce, e così via.

A questi luoghi l’animo nostro può esser legato o sentirsi legato da sentimenti diversi, dal piacere, dall’amore, o dalla noia, dal dispetto e così via. Si passa da una conoscenza oggettiva (o apparentemente oggettiva, cioè che c’è lo spazio tra un corpo e l’altro) a una sensazione pienamente soggettiva, di apprezzamento o di rifiuto di esso. Quando la mente dell’uomo apprezza alcuni luoghi e ne scopre il segreto, cioè i motivi del legame, approfondisce la conoscenza dell’universo e di sé. Per analogia, quel che scopre fuori di sé suggerisce una visione dell’*interiore homine*. Per esempio, la grotta fa riferimento al tempo prima della nascita, all’al-



vo materno, quindi alla venuta alle spiagge della luce (*in luminis oras*, come dice il poeta Lucrezio), ma suggerisce anche il riferimento alla vita interiore, di ciò che può esser già dentro di noi (come eravamo interni a qualcosa, così possiamo possedere qualcosa all'interno).

Accade anche che vari luoghi siano legati da un percorso a significare l'itinerario che l'uomo e l'adepto seguono per arrivare alla conoscenza e alla luce. Personaggi di diversi miti antichi, che

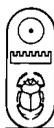


Grotta di Kelpius in Philadelphia (Stati Uniti)

Foto di By Johnson, Steven L. - Flickr

fossero dei o semidei o esseri umani, da Iside a Gilgamesh, da Ercole a Odisseo, ecc. hanno compiuto lunghi viaggi, cioè il passaggio da un luogo all'altro, e quindi da una condizione all'altra. Anche Christian Rosenkreutz compie un itinerario dalla Germania al Marocco all'Arabia con ritorno in Germania e nuova partenza, cioè un periplo sulle coste del Mediterraneo corrispondente al giro che il corteo di Iside compiva sul lago Moeris. Le *Nozze chimiche*, che lo vedono protago-

nista, presentano la successione di diversi luoghi, ove avvengono differenti gradi dell'iniziazione, dalla sua casa situata in una torre, al giardino, al palazzo, una nuova torre nei differenti piani, il mare o il lago, di nuovo il palazzo. Anche altri testi presentano strutture simili; per esempio, un libro anteriore di circa 150 anni a quello di Andreae, l'*Hypnerotomachia Poliphili*, cioè la battaglia d'amo-



Dante e il suo poema,
affresco di
Domenico di Michelino
nella Cattedrale di Santa
Maria del Fiore,
Firenze (1465)



re di Polifilo in sogno, presenta diversi scenari, dal giardino, al tempio, al cimitero, al regno d'amore, fino al matrimonio alchemico.

Per esplorare luoghi dove non era materialmente possibile l'accesso, si lascia lavorare la fantasia che procede per deduzione soggettiva di fatti accertati e per analogia. Esplorare l'interno della Terra sembrerebbe facile, dato che è sotto i nostri piedi, ma arrivare in profondità, se non proprio al centro, è impresa impossibile anche oggi per la moderna tecnologia. A maggior ragione lo era per gli antichi, i quali poterono ritenere che all'interno di essa vi fosse il luogo oscuro, dove abitavano le ombre dei defunti, ma anche il luogo di una conoscenza, ancora oscura non portata alla luce. Odisseo scende sulla soglia del regno delle ombre per aver dall'indovino Tiresia informazioni sul futuro. Goethe nel *Faust* vi pone il regno delle madri. Anche Enea, secondo il racconto di Virgilio, scende nell'Averno, sotto la guida della Sibilla Cumana, la quale gli aveva detto: *Hoc opus, hic labor est*, cioè:

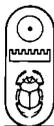
questa è l'opera, qui è il lavoro da compiere. Sulla scia di Virgilio anche il personaggio di Dante compie questo percorso e questa opera. Quindi la discesa agli inferi, all'interno della Terra diviene l'analogia della discesa nella terra interiore.

Si possono anche ricordare testi moderni, apparentemente libri di letteratura amena, ma che dicono qualcosa di simbolico, come il *Viaggio al centro della Terra* di Jules Verne o la *Razza futura* (che proverrebbe dall'interno della Terra) di E. Bulwer-Lytton, o *Il mondo perduto* di A. Conan Doyle. Si può ricordare anche la tradizione dell'Oriente delle porte di accesso al centro della Terra, Agartha.

Nel corso dell'evoluzione umana si è narrato di luoghi in cui ai primordi della storia si viveva felici e in armonia, dal Paradiso Terrestre alle Isole Fortunate, all'Atlantide, luoghi la cui collocazione nel mondo fisico o naturale è incerta o ai margini di esso. Essi sono collocati nel mito, cioè nell'immaginazione collettiva di determinate società sto-

“Ultima Thule”: un'isola oltre la quale il mondo conosciuto terminava, trasformandosi in una strana e sconosciuta nebbia.

Foto di Kevregouez, via Wikimedia Commons.



riche. Si ipotizza che possano esistere luoghi ove si concreta una vita umana migliore e più accettabile, sia per la persona che per la comunità. Lo schema è quello di un luogo, circondato da difese naturali o artificiali – o posto in alto – lontano dalla quotidianità, ma dove è possibile immaginare una civiltà armoniosa in cui le diverse classi sociali concorrono al bene comune e ove le facoltà umane son tutte sviluppate, e ognuno è in armonia con sé e con il cosmico. Sono grandi mistici, anche vicini alla tradizione rosacroiana, a elaborare visioni di società armoniose: Platone con l'*Atlantide*;

“*Vari luoghi sono legati da un percorso a significare l'itinerario che l'uomo e l'adepto seguono per arrivare alla conoscenza e alla luce.*

Tommaso Moro con l'*Utopia*, Tommaso Campanella con la *Città del Sole*, Francesco Bacone con la *Nuova Atlantide*. L'archetipo di Atlantide viene variato

nell'utopica città di Amauroto, in un posto indeterminato in America, allora considerata un nuovo mondo, ove sono denunciate le storture della società; nella palingenesi della Città del Sole, situata vicino all'isola di Trapobane (Ceylon), ove il Metafisico, chiamato Sole, coordina le attività dei sacerdoti Pon (che è il potere, la forza, la vita), Sin (la Sapienza, la saggezza, la luce) e Mor (l'amore, la bellezza). La nuova Atlantide baconiana precinizza una società basata sul progresso e la nuova scienza. Il luogo fisico via via non è più importante, anzi è un non luogo, cioè utopia, anzi non c'è: è una condizione a cui tendere. Nell'evoluzione umana si è compiuto un processo di astrazione; dall'elemento fisico naturale si è giunti per una sorta di processo di analogia e di astrazione mentale a concepire qualcosa che non è nell'ambito dell'esperienza sensoriale, ma di quella mentale, mistica e spirituale.

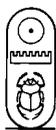
Il Lago d'Averno
con Enea e la Sibilla
Cumana (William
Turner, 1798)



Quel che constatiamo nella storia dell'uomo è ravvisabile nel percorso individuale. Così ognuno di noi può ripercorrere il suo passato per esplorare, con la maggiore conoscenza e riflessione di oggi, i luoghi in cui ha vissuto. Può essere un esercizio utile riandare con la memoria a momenti particolari della vita che siano legati a un luogo legato a esperienze che oggi hanno ancora importanza e riflettere sul senso che possano avere oggi, e come abbiano influenzato il nostro modo di essere. È qualcosa di personale, ma è come l'itinerario che hanno seguito gli antichi. Analogamente si può andare

“ *Quando la mente dell'uomo apprezza alcuni luoghi e ne scopre il segreto, approfondisce la conoscenza dell'universo e di sé.* ”

in un luogo che la tradizione antica ha considerato sacro e valutare per noi che senso abbia, e sentire se questo ci pone in relazione a qualcosa di più grande, di cosmico, di universale. Si può, così, giungere a immaginare un luogo cui aspirare e in cui invitare gli altri a recarsi.

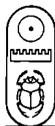


L'essenza della gentilezza

Dott.ssa Ana Claudia Quintana Arantes

“ Laureata in Geriatria presso l'Università di San Paolo (Brasile), ha conseguito una specializzazione presso l'università di Oxford nell'ambito delle cure palliative, campo in cui è diventata un punto di riferimento a livello internazionale.

P. abitava nella veranda di una casa abbandonata; il proprietario gli aveva dato il permesso ed era diventato una specie di guardiano della casa. Tutti i residenti e i commercianti lo conoscevano e gli volevano bene. Una mattina non si fece vivo; i vicini se ne accorsero. Lo trovarono molto debole e in stato confusionario, quindi lo portarono al pronto soccorso per la prima volta. Aveva un tumore all'esofago, già arrivato ai polmoni. I medici hanno provato a fare qualcosa ma non sono riusciti, e lui è stato ricoverato nel reparto di cure palliative. Non c'era niente da fare per rallentare il processo e farlo guarire dal tumore, aveva 49 anni. Il suo pregresso parlava di alcolismo e fumo. C'erano stati episodi di confusione mentale, svenimenti e dolori. Nel nostro Hospice lui ha trovato conforto. Abbiamo trattato l'infezione ed eliminato il dolore di cui si lamentava tanto, lo abbiamo medicato per evitare le allucinazioni e le agitazioni. Dopo otto giorni di ricovero, ha risposto molto bene alla terapia. Senza dolore, con i pensieri organizzati e sereni, si è di-



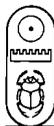
mostrato un uomo gentile e piacevole. Così, in uno stato quasi normale, dormiva bene e si alimentava bene. Si è affezionato al personale, e viceversa.

Qualche giorno dopo il suo miglioramento, fu organizzato un pranzo per festeggiare il compleanno di alcuni pazienti del reparto geriatria (che era separato dal reparto di cure palliative). Nel menu erano previsti spiedini di carne, verdure, insalata russa e, ovviamente, la torta. Decidemmo di portarci alcuni pazienti delle cure palliative, tra cui P. Avevo alcuni dubbi. Lui si alimentava bene, ma mangiava sempre zuppe, purè o qualcosa di simile.



Il cibo non gli andava di traverso, apprezzava i sapori ed era entusiasta del suo miglioramento. “Qui prenderò qualche chilo in più, dottoressa”, mi diceva. “Il cibo è meraviglioso”. Però... spiedini di carne? Persino i tirocinanti più coraggiosi erano preoccupati. L’ingestione di alimenti solidi non sembrava affatto una buona idea, perché potrebbe

ostruire il passaggio dell’esofago e causare grande sofferenza. Decidemmo comunque di andare avanti. La scena, divertente, sembrava fuori dalla realtà. Seduto su una sedia in plastica, P. sembrava raggiante. Il prete dell’Hospice, suo miglior amico, era seduto al suo fianco. Mi sono unita a loro, disposta a controllare l’alimentazione del mio paziente. Una persona si è avvicinata per offrirci l’insalata russa. P. mi ha pregato con gli occhi. Pensai: “Insalata russa, va bene.” E gliene ho messo una cucchiain-



ta sul piatto. “Posso averne ancora, dottoressa? È squisita.” Gliene ho servita un altro po’. Qualcuno si è avvicinato per servire degli spiedini di carne. “Posso prenderne uno, dottoressa?”. L’ho guardato storto. Lui capì. “Dottoressa, stia tranquilla, masticherò molto bene, non mi andrà di traverso.” “Va bene”, gli dissi. Due spiedini, li ha mangiati tutti, non è avanzato niente. Ha chiesto una bibita gassata per finire il pranzo. Gliela abbiamo servita. I tirocinanti erano preoccupati, mi facevano domande. “Dottoressa, e quel risultato della endoscopia?”, mi ha chiesto uno di loro, riferendosi a un’analisi che P. aveva portato quando arrivò all’Hospice. Sapevo a cosa stesse pensando. Ma ho scosso la testa. “Dopo ce ne occupiamo. Per il momento, dimentichiamo l’argomento.”

Il mio paziente con un tumore all’esofago e ostruzione aveva appena finito di mangiare due spiedini e di bere una bibita gassata. Era felicissimo, senza nessun disagio. Cose che la medicina non spiega. Ma P. sapeva che stava per morire, e a un certo punto rivelò il suo grande desiderio: rivedere sua madre e chiederle la benedizione. “Dove abita tua madre?”, gli abbiamo chiesto. “A Paraiba”, è stata la risposta. Sua madre abitava molto lontano, a 2700 km dall’Hospice. L’unico documento che P. aveva con sé era un vecchio certificato di nascita, e lì abbiamo trovato il nome della città dov’era nato e il suo cognome: Rossi. Un milione di omonimi. Nonostante il desiderio di ritrovare la madre, a lui non piaceva parlare del suo passato tantomeno delle sue origini. Era difficile strappargli qualsiasi informazione che ci aiutasse ad aiutarlo. Con il passare del tempo – circa cinque mesi dal suo ricovero, molto al di sopra della media – il prete, suo confidente, è riuscito ad avere qualche informazione. Arriva-

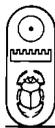
va alle nostre riunioni settimanali e ci diceva: “Ci sono quasi! Lui si sta ricordando di un numero di telefono, deve ancora ricordare le ultime tre cifre!” P. era consapevole della nostra ansietà: “Credo che mi stia venendo in mente il numero di mio nipote. È 348281...” Faceva una pausa drammatica. “Non ci riesco. Forse con una sigaretta ce la farei.” Decisi di prescrivergli una sigaretta ogni otto ore. “Puoi andare in infermeria e chiederle, te le ho prescritte. Se fumi le tre sigarette di seguito, non ne avrai più, solo il giorno dopo.” Tutti i giorni (all’inizio in sedia a rotelle, poi, più forte, camminando) lui si recava in infermeria per la sua quota giornaliera. Fumava nella terrazza, senza essere disturbato. Dopo innumerevoli negoziati che coinvolgevano

la prescrizione delle sigarette, abbiamo ottenuto il numero del nipote. L’abbiamo chiamato e abbiamo capito la riluttanza di P. nell’avvicinar-

“Mio padre mi ha insegnato che dobbiamo essere gentili con le persone e offrire la nostra bontà.

si alla famiglia: lui era stato espulso dalla città dai parenti. All’epoca, era già alcolizzato e aveva avuto episodi di violenza domestica, e la famiglia si vergognava di questo. La madre, secondo il racconto del nipote, si era ammalata molte volte a causa del figlio disadattato, esecrato dai fratelli. “Mio padre non vuole neanche sentire parlare dello zio P.”, disse il nipote. “Dubito che riuscirete ad avvicinarvi a mia nonna.”

Un giorno, durante una lezione di cure palliative in un istituto privato, ho raccontato la storia di P. Quando ho finito, uno degli studenti mi disse: “Dottoressa, conosco il parroco della sua città. Entriamo in contatto, chissà se ci dice dove abita la famiglia.” E l’abbiamo proprio scoperto. La madre di P. era ancora viva; molto anziana, quasi cieca e sor-



da, ma viva e lucida, abitava con i suoi figli. Comosso dalla storia, il parroco ha fatto un viaggio di due ore in macchina attraverso le campagne di Paraiba per arrivare alla casa della famiglia, e aveva portato con sé una mia registrazione. In questo audio raccontavo chi era P. oggi: una specie di “doula della morte”¹ all’interno dell’Hospice, sempre impegnato a fare compagnia ai pazienti da soli, era educato e gentile, ormai faceva parte della nostra squadra. Ed era assolutamente la verità. Quando si sentiva bene, io lo invitavo a fare due passi in giardino, a braccetto, lui sembrava un re e io la regina. Salutava i pazienti e i dipendenti con una certa intimità cortese. Sapeva sempre qualcosa riguardo la vita altrui: “Tua sorella è migliorata?”, chiedeva a uno. “Sei riuscito a parlare con tuo fratello?” chiedeva a un altro. “P., tutti ti vogliono bene qui!”, gli dissi un giorno. “Lo so, lo faccio per meritarmelo”, mi rispose senza falsa modestia. “Mio padre mi ha insegnato che dobbiamo essere gentili con le persone e offrire la nostra bontà. Così la vita di tutti diventa più facile. E l’ho imparato.” L’altro giorno gli ho chiesto: “Tu credi in Dio?” Ci ha messo un po’ per rispondere. “No, non ci credo.” La sua risposta mi ha sorpreso. “Come mai? A volte mi chiedi di andare alla messa!” “Ecco, dottoressa, mi lasci spiegare. Credere è una cosa che facciamo spesso, crediamo persino alle streghe, ai demoni. In Dio abbiamo fede.” E ha fatto un minuto di silenzio, con una faccia da oracolo, assaporando il vuoto dopo la risposta sorprendente.

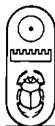
Silenzio a Paraiba.

Sebbene avesse tutte le cure necessarie, la malat-

¹ Persona che si prende cura del malato negli ultimi momenti della sua vita e accompagna i parenti nel cammino del lutto.

tia di P. continuava a progredire. Avevamo eliminato la sofferenza fisica, ma il tumore continuava la sua devastazione. Lui continuava a dimagrire, aveva avuto alcune infezioni gravi prima dei cinquant'anni. Cominciammo a pensare a una festa per festeggiare il suo compleanno. Ha scelto come tema della festa la sua squadra di calcio. Abbiamo invitato tutti quanti, dicendo ai tifosi della squadra avversaria che avrebbero dovuto indossare lo stesso cappellino, tutti quanti; P. ne era entusiasta. Ma nel giorno del suo compleanno, è peggiorato. Facendo il giro del mattino, ho pensato che lui non avrebbe potuto partecipare alla festa. Sono tornata più tardi e l'ho trovato seduto sul letto, che beveva un succo e mangiava. Sono rimasta così contenta che gli ho chiesto: "P., cosa vuoi per il tuo compleanno?" "Non ho bisogno di niente, dottoressa." "Puoi chiedere quello che vuoi, è il tuo cinquantesimo compleanno. Dimmi." Mi ha guardato con un'espressione così profonda che pensai: "Mi chiederà una macchina zero chilometro. E lo dovrò accontentare." Con quella espressione fissa, mi ha tenuto la mano e la baciò. Guardando le mie pupille, guardando tramite il nervo ottico e arrivando alla mia anima, ha risposto: "Voglio la sua amicizia." Il mio respiro si è bloccato. "Hai già la mia amicizia." "Allora, ho tutto ciò di cui ho bisogno, dottoressa. Non mi manca nulla." E dopo una breve pausa: "Lei verrà alla mia festa?" "Certo! Ho già disdetto gli altri appuntamenti."

È arrivato il momento della festa: salatini, bibite, cappellini della sua squadra, bandierine. Lui era così ben voluto da tutti, ne aveva il diritto. La torta era al cioccolato con lo stemma della squadra. Nel momento della canzone Tanti Auguri c'è stato un certo imbarazzo per l'idea di augurargli una lunga

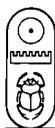


vita. Ho pensato: “Dobbiamo inventare una nuova versione della canzone dedicata ai pazienti palliativi, con una frase che includa l’idea di vivere bene qualsiasi momento della vita.” Ma P. non ci fece caso; ha tagliato la torta e dopo qualche momento di suspense su chi avrebbe avuto la prima fetta, la tesse a me. Lezione pratica di come aver cura di chi si prende cura di te. La seconda fetta è andata alla tirocinante che lo seguiva tutti i giorni. Cercando di equilibrarsi sopra le sue gambe che sembravano due stecchini, ha tagliato tutta la torta e ha servito tutti quanti. Dopodiché si sedette e mangiò la sua fetta. Allora mi sussurrò: “Dottoressa, mi può accompagnare in camera mia?” L’ho fatto. Quando siamo arrivati, aprì la porta dell’armadio e mi disse: “Guardi, può dare tutto a chi ne ha bisogno.” “Sicuro? Sono le cose che hai ricevuto da quando sei arrivato qui”, gli ho risposto. “Ho già preso quello che mi serve.” E indicò un piccolo mucchio di cose, con il suo pigiama preferito (dell’ospedale), un bermuda, un paio di pantaloni e un paio di calzini.

In questo spazio di tempo abbiamo saputo come era stata la visita del parroco a casa della sua famiglia. E le notizie non erano buone. I fratelli non l’hanno fatto entrare. Ha fatto sentire il mio audio; una decina di persone hanno assistito alla scena, alcune si sono persino commosse, secondo il racconto del parroco. Allora uno dei fratelli, forse il più grande, decisamente un’autorità in famiglia, disse: “Per mia madre, lui è già morto. Non lasceremo che lei sappia niente di questo.” Due o tre hanno abbassato la testa, qualcuno ha pianto. Il parroco insistette, pregò, usò il meglio della sua oratoria. “Non c’è perdono per quello che ha fatto a nostra madre; tutti abbiamo sofferto. Mia madre non morirà una seconda volta.” Il parroco mi in-

viò un sms: “Dottoressa, Dio non abita nel cuore di queste persone. Abbiamo chiesto solo una cosa. Siamo arrivati così vicini...” Dopo il compleanno, P. è peggiorato; è entrato nella fase di dissoluzione del fuoco; quella era stata l’ultima visita della salute, il miglioramento prima di morire, la bella forza dell’ultima fiamma della candela. Ha cominciato a peggiorare ogni giorno di più, ma non moriva. Agitato, confuso, nonostante la medicazione, non faceva altro che chiedere: “Mamma, la benedizione, mamma, la benedizione.”

In quell’epoca mi ero allontanata per fare alcuni giorni di ferie, ma seguivo la situazione per telefono. “Dottoressa, lui non sta bene. Vorrei chiederle se non sia il caso di sedarlo.” Non mi oppongo alla sedazione dei pazienti quando c’è la necessità evidente, e lì non ce n’erano dubbi. Ero d’accordo. Tuttavia, ogni tanto lasciava trasparire una certa sofferenza sul viso. Una sera, lo stesso tirocinante mi chiamò: “Dottoressa, non riesco più a sentire il suo polso, ma sembra che non riesca a morire. Sembra che manchi qualcosa che gli dia il permesso finale per andarsene.” In qualche posto dento di me capii perché lui non moriva; aspettava ancora la benedizione della madre. Allora presi una decisione. Sono una mamma, so cosa vuol dire essere mamma. Sono tutte le mamme del mondo. I fratelli non perdonano; i figli non perdonano; i mariti non perdonano le mogli, le mogli non perdonano i mariti – sebbene tutti possano scegliere di perdonare. Le madri, però, sono condannate al perdono eterno. Una madre sempre perdonerà suo figlio. Se la madre di P. sapesse la persona che è diventata, sono certa che lo avrebbe perdonato. Quel P. che ho conosciuto ha costruito una famiglia in quello spazio. Ha avuto cura delle persone.



Non ha disturbato e ha aiutato gli altri. Qualsiasi madre avrebbe perdonato un figlio così. Gli ho scritto un messaggio come se fossi sua madre. Mi sono messa nei suoi panni e sono entrata nel cuore di una donna semplice, analfabeta, quasi sorda, con un figlio che le aveva causato molto dolore. Ho finito il messaggio con questa frase: “Figlio mio, Dio ti benedica.” Non avevo alcun dubbio che dovessi fare questo per lui. Mi aveva chiesto la mia amicizia. Se ci sarà una vita dopo la morte, gli spiegherò tutto. Ma non credevo di avere torto,



perché se ci fosse stata l'opportunità, sono sicura che la madre lo avrebbe perdonato e benedetto. Una madre ama al di sopra di qualsiasi cosa. Ho telefonato al tirocinante, gli ho raccontato la storia e gli ho chiesto di leggere il messaggio per P.; appena il giovane medico finì la lettura, P. morì. Siamo riusciti a ottenere un funerale semplice, con tutto il personale dell'Hospice.

C'erano tante persone che il signore dell'agenzia funebre chiese chi era quella persona. Il fatto è che lui aveva avuto cura di tutte le persone e le aveva trasformato con il suo atteggiamento, con la sua gentilezza – e perché no? – con la sua autostima, la stessa che lo faceva dire: “So che mi vogliono bene. Mi comporto in modo da meritarmelo.” Probabilmente se lo avessi conosciuto ai tempi violenti a Paraiba non lo avrei amato come oggi. Ma l'ho conosciuto dopo. Quando aveva già scoperto che l'essenza dell'essere umano è la disposizione ad amare.

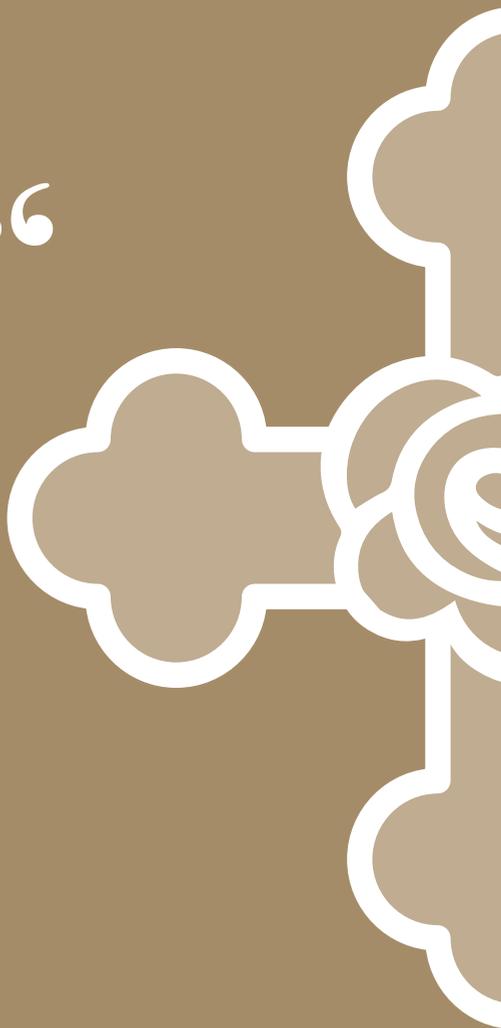
Non lasciare che finisca il giorno
senza essere cresciuto un po',
senza essere stato felice,
senza aver incrementato i tuoi sogni.
Non lasciarti vincere dallo sconforto.
Non permettere che nessuno
ti tolga il diritto di esprimerti,
che è quasi un dovere.
Non abbandonare l'idea di poter fare
della tua vita qualcosa di straordinario.
Non smettere di credere che le parole
e le poesie possono cambiare il mondo.
Succeda quel che succeda,
la nostra essenza è intatta.
Siamo esseri pieni di passione.
La vita è deserto ed oasi:
ci abbatte, ci ferisce,
ci trasforma,
ci costringe ad essere protagonisti
della nostra propria storia.
Anche se il vento ci soffia contro,
la poderosa opera non s'arresta:
tu puoi apportare la tua strofa. [...]

Walt Whitman



*La rosa è senza perché;
fiorisce poiché fiorisce
Di sé non gliene cale, non
chiede d'esser vista.*

Silesio



È stato il tempo che hai dedicato alla tua rosa
che l'ha resa così importante per te.

SAINT-EXUPÉRY